

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 11 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Il sindacato Ue in trincea per salari più alti a Est (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (Pag. 3)

Emiri, archistar e masterplan. I 10 passi falsi su Porto vecchio (Piccolo Trieste)

A cena con i musulmani, grande assente il Comune (M. Veneto Udine)

I vigili del fuoco si “ingrandiscono” (M. Veneto Udine)

La denuncia di una bidella: «Senza stipendio da 4 mesi» (M. Veneto Pordenone)

Uti allo sbando, incontro con la Regione (M. Veneto Pordenone)

Il sindacato Ue in trincea per salari più alti a Est (Piccolo)

di Stefano Giantin - L'Europa ha, al suo interno, tante spaccature ancora da colmare. Ci sono certamente quelle politiche. Ma le più pericolose, per il futuro dell'Ue, sono altre: quelle economiche, in testa le ancora troppo forti differenze salariali tra Occidente più ricco e Europa centro-orientale. Problema decennale, quest'ultimo, e di difficile soluzione, che però qualcuno sta cercando di affrontare finalmente in maniera metodica e comprensiva. È la Confederazione Europea dei Sindacati (Etuc), che ha annunciato per il prossimo 26 giugno a Sofia una iniziativa a favore della «convergenza salariale» tra Europa occidentale e centro-orientale - chiave di volta del funzionamento su basi eque del mercato unico Ue - con una quindicina di ministri confermati al vertice, assieme alla Commissaria europea all'Occupazione, Marianne Thyssen. Conferenza dove parti sociali, Commissione europea e governi nazionali discuteranno in particolare di introdurre una contrattazione collettiva nazionale nei Paesi Ue dell'Est, oggi ancora una chimera, ha ricordato il segretario generale dell'Etuc, l'italiano Luca Visentini. Il quadro deve cambiare, quanto prima, e ciò andrà a beneficio non solo dei lavoratori dell'Est, ma dell'intera Ue. Est dove oggi «non c'è un contratto collettivo nazionale in nessuno dei Paesi» della regione e «questo è il motivo per cui i salari nell'Est sono così bassi», ha spiegato Visentini. Paesi dove, negli ultimi anni, gli stipendi sono aumentati, anche con l'intervento dei governi, ma anche se «il salario minimo legale» cresce «del 30%», ha ricordato Visentini citato dall'Ansa, «se hai un salario minimo di tre euro» cambia ben poco. E appunto «senza contrattazione non cresce la scala salariale complessiva» e i salari medi non si modificano», ha spiegato Visentini. Le parole di Visentini sono sostenute da dati concreti. Certo, i salari a Est crescono negli ultimi anni a ritmi serrati - anche a causa del "labour shortage", la carenza di manodopera qualificata - e sono saliti oggi a 380-440 euro nei Balcani extra-Ue, a 460 in Bulgaria, 540 in Romania, 700 in Ungheria, 750 in Slovacchia, 830 circa in Croazia, Cechia e Polonia. Ma secondo uno studio di aprile reso noto proprio da Etuc e dall'European Trade Union Institute (Etui), che ha studiato la crescita della produttività e dei salari reali nell'Ue dal 2000 al 2016, i numeri non dicono tutto. Alcuni esempi: in Croazia, ad esempio, la produttività è aumentata del 42% negli ultimi sedici anni, mentre i salari reali solo dell'11%. Un po' più ottimistico il quadro in Polonia, dove a una crescita della produttività del 64% è corrisposto un aumento dei salari del 32%, uno scenario simile a quello osservato in Repubblica Ceca, Slovacchia, nei Paesi baltici. In Ungheria e in Romania, addirittura, i salari reali sono persino diminuiti dal 2000 al 2016. A Budapest, mentre la produttività schizzava del 19%, i salari decrescevano del 5%. A Bucarest, i salari reali sono scesi del 15%, completamente "sganciati" dalla produttività, al +10% in quasi due decenni. Il messaggio? Che «se i salari rimangono costantemente indietro rispetto alla produttività, i lavoratori non ricevono la parte che loro spetta della ricchezza», un fatto «non solo ingiusto, ma anche negativo dal punto di vista economico», con conseguenze nefaste su crescita, consumi, domanda interna e investimenti, ha denunciato lo studio Etui ad aprile. Salari che devono aumentare anche per fermare l'emigrazione da Est, la fuga di milioni di giovani lavoratori che cercano un impiego più retribuito creando un impoverimento totale dei mercati del lavoro a Est e un problema di dumping e pressioni a Ovest», ha sottolineato Visentini. Anche qui i dati, gli ultimi di Eurostat, confermano. Con il 19% dei romeni, il 15% dei lituani, il 14% dei croati, il 13% dei lettoni e dei bulgari e quasi il 10% di polacchi in età di lavoro.

CRONACHE LOCALI

Emiri, archistar e masterplan. I 10 passi falsi su Porto vecchio (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Una sfilata di investitori russi, arabi, americani, che parevano sul punto di staccare gli assegni e di cui ora, invece, si sono perse le tracce. Una società di gestione che doveva nascere e non è mai nata, e i cui fondi di partenza sono stati in gran parte dirottati altrove. E una macchina comunale che, a dispetto degli sbandierati coinvolgimenti di architetti di fama internazionale, si ritrova ora a dover gestire da sola una sfida di enorme portata. Per la quale, peraltro, manca un piano d'insieme. Ecco la situazione del Porto vecchio a due anni dalla sdemanializzazione, approvata con la legge di stabilità del 2015. Da allora a Trieste si sono susseguiti annunci su annunci. Progetti dopo progetti, che hanno creato molte aspettative e qualche delusione. L'ultima polemica - sia detto per inciso - è legata alla decisione di ospitare proprio nel parcheggio dietro al Magazzino 26 la discussa sfida acrobatica tra truck e auto dell' "Extreme Stunt Show Live". Per il resto i risultati concreti sembrano davvero pochi: il cambiamento della viabilità d'accesso all'area, l'avvio del ragionamento sul centro congressi di Esof2020 e quello sul futuro Museo del Mare. I nodi più cruciali, a partire dalla caccia agli investitori, sono invece avvolti nelle nebbie. Per rendersene conto basta passare in rassegna gli annunci degli ultimi due anni.

1 Il Mercato ittico mancato Un buon esempio da cui partire è il trasferimento del Mercato ittico. Nell'estate del 2016 il sindaco Roberto Dipiazza disse che la struttura avrebbe traslocato al Magazzino 30 del vecchio scalo nell'agosto del 2017. Ma alle porte dell'estate 2018 sgombri e sardoni continuano a essere venduti nel solito posto. Il progetto, pur avviato dagli uffici del Comune, si è incartato e pare sia destinato a restare in stasi fino a quando non si chiarirà il destino dell'area.

2 La società di gestione Al contempo, non si vede ancora traccia della società che il Comune avrebbe dovuto costituire per dirigere lo sviluppo complessivo. Ancora nei mesi scorsi il sindaco dichiarava che sarebbe stata costituita, ma al momento la pratica è ferma da qualche parte nel ventre di palazzo Cheba. Spiega l'assessore al Bilancio Giorgio Rossi: «Sì, sono stati impegnati a bilancio dei fondi dati da Roma per costituire la società, ma non sono mai stati utilizzati. Per il momento non si è concretizzato nulla». L'idea della società di gestione nasce dal confronto fra il sindaco e lo "sdemanializzatore" dem Francesco Russo, allora senatore e ora vicepresidente del Consiglio regionale. Lo scopo dell'ente era principalmente quello di dare una dimensione internazionale all'operazione Porto vecchio, con l'ausilio di manager d'alto profilo e delle grandi realtà economiche del territorio e nazionali. Erano state sondate Fincantieri, Wartsila, Illy Caffè, perfino Cassa depositi e prestiti. Tutti soggetti potenzialmente interessati. E che vorrebbero ancora poter partecipare a una simile impresa, come conferma anche Giuseppe Bono: «Fincantieri rappresenta una realtà importante della Regione e della città di Trieste - spiega l'amministratore delegato del gigante della cantieristica -: se coinvolta, farà la sua parte, con un progetto industriale coerente con la propria attività e con la nuova missione che si vorrà attribuire al Porto vecchio».

3 Il rebus finanziamenti Ma a quanto ammontano i fondi messi da parte per la società, quelli a cui fa riferimento Rossi? Inizialmente il governo aveva stanziato un milione, affidato alla prefettura che, dopo una serie di incontri tra Comune e Autorità portuale, li ha però poi dirottati in gran parte su Esof2020. Il gruzzolo rimasto? Appena 200 mila euro. Una miseria rispetto, per esempio, ai 50 milioni attesi dallo Stato per le operazioni di infrastrutturazione dell'area e per vari interventi, dai musei all'Ursus. Soldi che arriveranno, però, a patto di presentare per tempo i progetti delle varie opere da cantierare. E certa, per ora, appare solo la partita da 23 milioni del trasferimento del Museo del Mare.

4 La trasferta dell'Icgeb Anche il trasloco di uno dei più importanti centri scientifici triestini è finito in formalina. Almeno così sostiene il suo presidente Mauro Giacca: «Da quando è cambiata la giunta comunale non ho saputo più niente. Ma da parte nostra resta la massima disponibilità», dice. Tra i 50 milioni previsti dal governo per lo sviluppo dell'area una decina doveva servire proprio al trasferimento dell'Icgeb. Peccato che non siano sufficienti: «Le stime della Regione parlavano di una spesa necessaria di 17-18 milioni di euro - spiega Giacca -. Quindi ne mancano sette o otto». Essendo un organismo internazionale regolato da una legge Stato degli anni Ottanta, l'Icgeb deve per statuto essere ospitato da uno spazio che lo Stato gli concede

gratuitamente: «Noi non possiamo accendere mutui, sicché devono essere le istituzioni a farsi carico della cifra mancante - aggiunge Giacca -. Per fare questo serve una volontà politica, mentre al momento mi sembra che manchi un disegno complessivo per lo sviluppo del Porto vecchio».5Il futuro di SèlecoGiacca non è solo. Il presidente di Sèleco Maurizio Pannella si dice «basito e perplesso», dopo aver sentito il sindaco dichiarare in tv quanto segue: «Mi sto battendo perché Sèleco non arrivi in Porto vecchio. Volevano prendere un magazzino, invece la metteremo da un'altra parte». Commenta Pannella: «Non ne so nulla. Nessuno ci ha detto niente, eppure il nostro approdo in Porto vecchio è imminente. Una doccia fredda, tanto più che è stato il sindaco stesso ad accoglierci».6I tour delle archistar Va ricordato poi il ruolo degli architetti di grido nella vicenda. Un ruolo da comparse. Alla visita illustrativa all'interno dell'antico scalo che il sindaco ha fatto con Massimiliano Fuksas o all'interessamento di Mario Cucinella nulla è seguito. Sarà che, come nel caso di Cucinella, insistevano sulla necessità di una regia complessiva per l'operazione urbanistica.7La sfilata degli investitori Vale poi la pena rivangare tutte le manifestazioni d'interesse, più o meno informali, di cui è stato dato annuncio in questi anni. Nell'agosto del 2016 il sindaco invia a Dubai il piano di riqualificazione delineato da Ernst & Young durante la precedente amministrazione. «Per i potenziali investitori - annuncia - sarà valutata, insieme all'advisor, la direzione da seguire. Proprio perché crediamo nell'area del Porto vecchio quale volano strategico di sviluppo della città abbiamo già spedito l'impostazione non ancora conclusa del Piano strategico a Dubai per tastare il polso di potenziali finanziatori». Si puntava al recupero di aspiranti investitori come la sezione di Dubai del gruppo Rnmjm architecture e masterplanning. Che però non si sono mai materializzati. E non ci sono soltanto i ricchissimi signori del petrolio. Nel giugno del 2017, durante un forum al Piccolo, Dipiazza spiegava che il Porto vecchio «fa gola a russi e americani». E nel novembre successivo, nel corso di un'intervista televisiva, dava per imminente l'arrivo di un'azienda che opera nel settore della sicurezza, pronta ad assumere duecento persone. Un bel colpo occupazionale, almeno in teoria: ad oggi, non se ne è saputo più nulla. Nel frattempo la sfilata di investitori interessati prosegue. Il mese scorso abbiamo scoperto che un gruppo di investitori belgi e svizzeri ha messo gli occhi sul blocco di quattro magazzini subito accanto ai cinque che sono in mano a Greensisam. Ma al di là degli incontri e degli interessamenti, quali passi concreti sono stati compiuti? Risponde l'assessore al Patrimonio Lorenzo Giorgi: «Per il momento non c'è nulla di scritto. L'unico procedimento avviato è quello per la vendita dei magazzini in concessione a Greensisam. Li abbiamo inseriti nel piano delle alienazioni del Comune, avviando così la procedura per la loro messa all'asta. L'investitore c'è già, ma trattandosi di un bene pubblico bisogna adottare questo strumento per venderlo». E gli arabi, i russi, gli americani, i belgi, gli svizzeri, cosa hanno comprato? Al momento niente. 8I finanziatori ignoratiC'è anche chi non s'è trovato molto bene con l'ospitalità triestina. È il caso di Manfred Siller, amministratore delegato della società austriaca Siller Real Estate, interessato a un progetto complessivo per tutta l'area: «Nessuno ha saputo dirmi finora se posso comprare l'area oppure no», spiegava nelle settimane scorse. Vien da pensare che il problema stia nel fatto che le proposte di acquisizione "in blocco" non piacciono all'amministrazione. Il sindaco sul Porto vecchio punta dichiaratamente sulla vendita un pezzo per volta, e non sull'acquirente unico. Un metodo che, però, suscita qualche perplessità negli addetti ai lavori: il rischio è che lo "spezzatino" del Comune finisca per andare a scapito dell'uniformità dell'area.9La fine di Ernst & Young A tal proposito è scomparso dai radar lo studio Ernst & Young (commissionato dall'amministrazione Cosolini e costato 170 mila euro), lo stesso che nel 2016 Dipiazza inviò a Dubai. Una ricerca forse non rivoluzionaria, ma che almeno delineava un'ipotetica zonizzazione complessiva del Porto vecchio.10Niente masterplanCome ricorda l'architetto austriaco Peter Lorenz, in Europa i progetti di grande riqualificazione urbana vengono sempre diretti da una cabina di regia unica (che non comporta per forza un acquirente unico) con una direzione chiara imposta dalle istituzioni, intese come espressione della cittadinanza. Qui invece si registra un'assenza di coordinamento, giudicata preoccupante anche dalla nuova soprintendente alle Belle Arti, Simonetta Bonomi. E c'è poi il timore è che gli uffici comunali, già oberati dalle pratiche quotidiane e dalle carenze d'organico, non abbiano gli strumenti sufficienti per affrontare una sfida dal valore complessivo, secondo alcune stime, attorno ai 5 miliardi e di sicuro respiro

internazionale. Tanto più in un momento in cui l'area dell'Adriatico orientale ridiventa una linea di faglia del mondo multipolare, e il confronto fra l'Europa occidentale e le economie post-sovietiche trova nei Balcani un'area di comune interesse. Un contesto spesso oscuro, in cui maturano ambizioni a volte perverse. Lo stesso in cui, come ha sottolineato di recente anche il procuratore della Repubblica Carlo Mastelloni invitando ad alzare la guardia, «c'è anche il pericolo di infiltrazioni mafiose».

A cena con i musulmani, grande assente il Comune (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Sindaco e assessori lontani dal dialogo con la comunità islamica: ieri sera, alla cena organizzata nel centro religioso islamico "Misericordia&Solidarietà" di via Marano, non si è presentato nessuno. Gli inviti sono partiti via e-mail una decina di giorni fa, ma evidentemente tutti avevano impegni assunti precedentemente. Peccato che a scusarsi sia stato solo il primo cittadino, Pietro Fontanini. «Abbiamo voluto condividere la rottura del ramadan con i nostri amici, i nostri vicini, i rappresentanti delle istituzioni e con l'arcivescovo», spiega il portavoce Mohammed Hassani, guardando soddisfatto gli udinesi, qualche decina, giunti puntuali all'appuntamento. Tra loro c'è anche l'ex sindaco, oggi consigliere regionale, Furio Honsell, il capo della Digos, Andrea Locatti, in rappresentanza della questura e l'imam Mohamed Haijb. E se l'arcivescovo ha affidato il suo saluto a due rappresentanti che l'hanno recapitato una buona ora prima dell'inizio della cena, il grande assente resta il Comune. Ma la comunità islamica si dimostra comprensiva: «Rinnoviamo l'appello al dialogo a tutti i componenti della società. Noi non cambieremo atteggiamento, abbiamo inviato gli auguri di buon lavoro sia a Fontanini che al presidente della Regione Fedriga». Hassani è deciso, spiega e invita tutti a sedere ai tavoli, «siete a casa vostra, Dio è di tutti. Abbiamo voluto questo momento perché ci teniamo a condividere con voi il nostro essere». Un giovane con la tunica azzurra annuncia la preghiera e su un video scorrono le immagini della convivenza possibili. Giovani musulmani durante le competizioni sportive o i momenti educativi organizzati in città. «È una bellissima iniziativa di grande apertura - spiega Honsell - e di piena integrazione». Il digiuno si può interrompere e tutti iniziano a mangiare i dolcetti super calorici presenti su ogni tavolo. Donne e uomini con i guanti bianchi servono una serie di antipasti. Al nostro tavolo si accomoda un'altra coppia, non sfugge a nessuno il volto da occidentale della donna. Si chiama Ilaria Sialino, è udinese, ha 48 anni e indossa il velo nero. «Mi sono convertita all'islam, ho appena iniziato il percorso», spiega motivando la scelta come un'esigenza di coppia. Il suo compagno è islamico, stanno assieme da cinque anni. «Ci sono aspetti che possono creare problemi, è una scelta importante molto ponderata. Voglio arrivare alla fine del percorso senza fretta». È lei a spiegarci che il ramadan va interrotto lentamente assumendo, a partire dal tramonto al sorgere della luna, cibi calorici che consentono di digiunare senza fatica per tutta la giornata successiva. Ilaria si avvicina con discrezione alla nuova religione anche se, sottolinea, «sono sempre stata religiosa, Dio è uno solo e quando credi in Dio c'è una certa spiritualità che rende meno complesso il passaggio all'islam». Al banchetto partecipa pure Elias di Grado. Si è convertito all'islam due anni fa in Malesia. Anche lui frequenta il centro di via Marano, anche lui crede nell'integrazione. Intanto nella sala da pranzo quasi al completo entrano tre camerieri con i contenitori in terracotta. Sollevano il coperchio ed è difficile resistere al cuscus. Gli islamici sono felici di condividere anche le loro ricette con tutti, basta scorrere il menù per capire che la cena andrà avanti per ore. L'obiettivo è unanime: dialogare senza pregiudizi. L'obiettivo è comprendere e comprendersi ecco perché Hassani ci tiene a spiegare che il tema dell'immigrazione non va confuso con quello dei profughi. Lui è arrivato in Italia 10 anni fa e non era un richiedente asilo politico. «Non tutti gli immigrati sono musulmani - aggiunge - e non tutti i musulmani sono immigrati».

I vigili del fuoco si “ingrandiscono” (M. Veneto Udine)

di Anna Rosso - Lavori in corso in via Popone al comando provinciale dei vigili del fuoco. Già da giorni gli operai sono all'opera nella parte antistante la caserma per la realizzazione di una quarantina di parcheggi (destinate alle auto e anche ai pullman delle scolaresche che spesso visitano la cittadella dei pompieri) e di aree verdi. Sono previste la realizzazione di un prato (con relativo sistema di irrigazione) e la messa a dimora di alcuni alberi che saranno scelti in base a quelli già presenti nella zona. Un altro cantiere è stato allestito anche sul retro dove ci sarà un significativo ampliamento di circa quattromila metri quadrati. «Il terreno in questione - spiega il comandante provinciale dei vigili del fuoco, l'ingegner Alberto Maiolo -, che era stato acquisito già qualche anno fa, sarà livellato e recintato con un muretto e una rete. Si provvederà poi a illuminazione e videosorveglianza. Non solo: in un secondo momento ci sarà anche una struttura per gli addestramenti, ma per quest'ultima deve ancora essere fatto il bando. Sarà una sorta di “container” dove verranno simulati incendi in scala reale, in modo da consentire al personale di utilizzare gli strumenti in dotazione e di mettere in atto tutte le procedure per lo spegnimento. Gli interventi - precisa ancora il comandante - comporteranno una spesa complessiva di circa novecentomila euro. Si tratta di fondi messi a disposizione dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Attendevamo questi lavori da tempo - ha concluso l'ingegner Alberto Maiolo - e siamo contenti di poterli portare a termine». L'intervento davanti al comando riguarderà un'area di circa duemila metri quadrati e dovrebbe concludersi per settembre, così come quello sul retro. Solo la realizzazione della struttura destinata all'addestramento, invece, richiederà più tempo.

La denuncia di una bidella: «Senza stipendio da 4 mesi» (M. Veneto Pordenone)

Quattro mesi senza salario e due figli a carico: è il calvario di una bidella precaria in una scuola a San Vito al Tagliamento. «Un inferno - ha segnalato allo sportello sindacale Flc-Cgil - e reclamo il diritto al lavoro retribuito». Che fare? «Il pressing è partito da settimane per ottenere il giusto salario dei precari - ha spiegato il sindacalista Giuseppe Mancaniello -. Pare che l'intoppo sia nei ministeri: non è colpa delle segreterie scolastiche sanvitesi. Allo stato di precarietà del lavoro si aggiunge anche quella dello stipendio non versato da 120 giorni: faremo una colletta per dare una mano alla collega». L'ausiliaria non molla e reclama, con lo stipendio, anche un contratto di assunzione nell'istruzione di Stato a tempo indeterminato. «La bidella ha un credito di circa 3 mila 700 euro, pari a quattro mensilità - ha ricostruito Mancaniello -. Il lavoro non pagato è una delle peggiori ingiustizie, soprattutto quando si tratta di salari minimi che spesso non bastano per campare». La busta paga di circa 950 euro si esaurisce alla terza settimana del mese: quando è accreditata. «Sacrifici e rinunce senza fine - ha spiegato la bidella -. Se capita una malattia allora devo accendere un pagherò per le cure». Bidelli con salari da fame, eppure ci sono oltre tremila aspiranti alle supplenze: tutti inseriti nelle graduatorie di terza fascia nelle 42 scuole in Friuli occidentale. «Il lavoro nella scuola è ancora considerato come un “bene rifugio” - dice il sindacalista -. I precari sono migliaia nel Pordenonese e non tutti potranno lavorare nelle scuole. Il problema è quello di farsi pagare in tempi sostenibili». In assenza di pagamento, in vista una diffida. (c.b.)

Uti allo sbando, incontro con la Regione (M. Veneto Pordenone)

La Giunta regionale abolisce il termine perentorio del 1. luglio come data ultima per il trasferimento dai Comuni alle Uti delle ultime funzioni rimaste, nella fase finale del processo che ha preso il via nel luglio del 2016 e che è proseguito nel gennaio del 2017. Nulla di nuovo, in realtà, per il presidente dell'Uti del Noncello Giuseppe Gaiarin, che oggi assieme ai colleghi incontrerà il neo assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti, proprio per fare chiarezza su quello che sarà il futuro delle Unioni territoriali, ferme in una fase di transizione che ne rende difficile l'operatività. «Lunedì - spiega il sindaco di Porcia - avremo un incontro con il nuovo assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti, dopo che la Giunta ha cancellato l'obbligatorietà del trasferimento delle funzioni entro il 1. luglio, ma di fatto la volontarietà dell'adesione era già una realtà». Mentre la nuova Giunta conferma l'intenzione di proseguire con quanto già annunciato in campagna elettorale, ossia il ripensamento dell'organizzazione delle aree vaste, Gaiarin mette in luce le difficoltà che la volontarietà dell'adesione implica nella gestione delle Uti: «Come Comune di Porcia, stiamo dando un notevole aiuto agli altri Comuni in termini di personale, Suap, Centrale unica di committenza. E questo a beneficio sia di Comuni che fanno parte dell'Uti, sia di altri che non ne fanno parte. Si tratta di un impegno che comporta l'impiego di personale e la costituzione di strutture che non possono essere soggette a un continuo mutamento delle posizioni da parte delle amministrazioni comunali. Se si passerà alla non obbligatorietà dell'adesione da parte dei Comuni, sarà necessario prendere altri provvedimenti. Va bene la volontarietà dell'adesione all'Uti, ma una volta che si è messa in piedi una struttura come la Centrale unica di committenza, occorre garantire una continuità».

Una situazione ancora tutta da definire, fra la Regione che porta via i mobili dalla sede della ex Provincia, la disponibilità dell'assessore regionale Barbara Zilli a restituire il gonfalone della Provincia e il presidente dell'Uti che nella sede non dispone neanche di una sua scrivania, «Come Uti, stiamo dando tutta una serie di servizi - continua Gaiarin -, soprattutto in un settore delicato come quello dell'edilizia scolastica: stiamo facendo l'indagine sismica su tutte le scuole, stiamo avviando la realizzazione di una nuova scuola e stiamo cercando aule per i 180 studenti in più del prossimo anno scolastico. Il tutto con personale ridotto e grazie alla buona volontà di quello che c'è. Ma come si possono prendere decisioni, senza una definizione della struttura e delle funzioni dell'Uti?».

Lara Zani